

LA CONFRATERNITA DEL ROSARIO DI MARANO,
IL SUO ALTARE E LE PALE
DI FRANCESCO MELEGATTI E ANTONIO PACHERA

La presenza nella chiesa parrocchiale di Marano di Valpolicella di una confraternita laicale di devozione mariana, «societas Sanctae Mariae», è ricordata nell'ottobre del 1526 nel verbale della visita pastorale dei vicari di Gianmatteo Giberti, vescovo di Verona; ma solo in quella effettuata dal presule il 9 giugno 1530 sappiamo che essa si intitolava alla Madonna della Misericordia e non possedeva sacri arredi («societas in honore beatae Virginis Mariae a Misericordiae nullum habet paramentum») ⁽¹⁾.

Segue quindi un lungo silenzio documentario fino al 23 novembre 1605, quando, in occasione della visita pastorale del vescovo Alberto Valier, coadiutore dello zio cardinale Agostino Valier, si ha la prima notizia di una confraternita del Santo Rosario presente presso la chiesa di San Pietro ⁽²⁾. Probabilmente essa fu istituita dopo il 1571 – l'anno di Lepanto –, quando papa Pio V, attribuita la vittoria riportata dalla flotta cattolica su quella ottomana all'intercessione della Vergine del Rosario, diede nuovo impulso a questa antica pia pratica domenicana. Nel caso di Marano è da ritenere che la compagnia del Rosario abbia sostituito quella antecedente intitolata alla Misericordia, della quale non si trova più traccia nei documenti. Dalla relazione della visita di Valier la confraternita appare affidata, nella direzione e nella gestione economica, al rettore *pro tempore* della parrocchia.

Trent'anni più tardi, il 3 marzo 1636, l'energico rettore Giacomo Moro stabili di destinare le offerte raccolte tra i confratelli, ogni prima domenica del mese, alla celebrazione di messe di suffragio per le anime dei membri

⁽¹⁾ *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, a cura di A. Fasani, I e II, Vicenza 1989, pp. 258 e 612.

⁽²⁾ Archivio Storico della Curia Vescovile di Verona (d'ora in poi ASCVVr), *Visite A. Valier*, reg. XVII, c. 102.

defunti ⁽³⁾. Il 30 dicembre 1638, don Moro decise di responsabilizzare parzialmente i dirigenti della compagnia; provvide alla nomina di due massari, Antonio Pasolo e Giacomo Spada, affinché la governassero a pieno titolo, tenessero il registro contabile e la chiave della cassa ⁽⁴⁾. Da quanto traspare dagli scarni verbali, i due massari governarono ininterrottamente per anni la compagnia, ma il controllo contabile risulta svolto, sia pur saltuariamente, dal rettore Moro; quasi certamente i due dovevano essere persone di fiducia e assai devote al sacerdote. Un brusco cambiamento si verificò solo nel 1666, quando, in un'annotazione scritta, tale Gian Francesco Pisani, «deputato a far i conti», lascia un promemoria nel quale si afferma che per l'avvenire, in base a pubblico decreto, i massari dovevano essere eletti solo dai confratelli (quindi era esautorato don Moro) e si faceva obbligo di tenere più libri, anziché uno solo, divisi per argomento ⁽⁵⁾.

Nella prima metà del Seicento la situazione finanziaria della confraternita del Rosario si presentava soddisfacente grazie ad alcuni lasciti testamentari, i più importanti dei quali ricevuti da benefattori all'epoca del «gran contagio», la terribile pestilenza del 1630. La prima donazione, in ordine di data, si doveva a Valentino Bonazzi, cappellano della pieve di Negrar; con testamento dettato il 9 luglio 1630, egli lasciava alla compagnia del Rosario di San Pietro di Marano, sua parrocchia d'origine, 150 ducati il cui frutto del 6 per cento doveva essere impiegato dopo la sua morte nella celebrazione di messe annuali per l'anima sua e quella del fratello ⁽⁶⁾. Il secondo lascito derivava dalle ultime volontà dettate il 18 luglio dello stesso anno in Marano da Fasolo *quondam* Paolo Fasoli; il possidente fece testamento affacciato alla finestra del pianterreno della sua abitazione (evidentemente già appestato), mentre notaio e testimoni stavano nel giardino circostante. Fasolo, tra l'altro, donava un terreno i cui frutti intendeva fossero divisi in parti eguali tra le compagnie di Santa Maria della Valverde e quella del Rosario, ambedue di Marano ⁽⁷⁾.

Esaminata la situazione patrimoniale, passiamo ora all'organizzazione della compagnia. Al sodalizio aderivano in numero considerevole persone d'ambo i sessi, spesso intere famiglie. Alla direzione venivano preposti ufficiali con il titolo di massari o governatori scelti – almeno nel XVII secolo – quasi esclusivamente tra le famiglie notabili del paese: i Fasolo, gli Spada, i Lonardi, anche se, talvolta, analfabeti. Già si è fatto cenno alla riforma del 1666 relativa

⁽³⁾ Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Compagnie ecclesiastiche della Provincia*, Marano-Rosario (d'ora in poi CEP, Marano-Rosario), reg. 2, c. 6r.

⁽⁴⁾ *Ivi*, reg. 2, cc. 5r e v.

⁽⁵⁾ *Ivi*, reg. 2, c. 29r.

⁽⁶⁾ *Ivi*, reg. 1, cc. 1-5.

⁽⁷⁾ *Ivi*, reg. 7, cc. 1-3.

alla ripristinata laicità della confraternita; da allora il rettore-parroco si limitò a celebrare funzioni o messe stabilite dai legati testamentari. Il 17 febbraio 1726 il vicario della Valpolicella ordinò che il periodo di governo dei massari fosse limitato a un anno, entro il termine del quale si doveva provvedere alla designazione del successore; il provvedimento si estendeva anche alle altre compagnie di Marano: Madonna della Valverde, Santissimo Sacramento, San Rocco ⁽⁸⁾.

Con il Settecento compaiono i protettori del pio sodalizio, in numero di due (un nobile e un professionista), con il compito di assistere i confratelli nei rapporti con le autorità, con le maestranze o gli artisti. Ai confratelli, nella loro festività, si distribuiva un pane benedetto, più tardi sostituito da una candela. Era fatto loro obbligo sia scortare, con un cero acceso, il Santissimo Sacramento recato agli infermi, sia accompagnare all'ultima dimora i membri defunti.

Agli inizi del Seicento la confraternita non disponeva di un proprio altare; lo possedeva il 4 ottobre 1641, in quanto diede «di limosina a uno sacerdote per aver dito una mesa al laltare del Rosario, troni 2» ⁽⁹⁾. Dalla visita pastorale del vescovo Sebastiano Pisani I, effettuata il 18 agosto 1659, si apprende che l'altare del Rosario è assai modesto, del tipo portatile, mantenuto dall'omonima confraternita mediante elemosine, legati di messe e cera; il presule dispone negli *ordinata* di acquistare o sistemare alcuni arredi ⁽¹⁰⁾. Ma le sue volontà non furono del tutto attuate se, quando vi fece ritorno nel maggio del 1666, intimò di eseguire quanto da lui in precedenza disposto, fissando un termine di due mesi ⁽¹¹⁾.

La mancata attuazione delle disposizioni vescovili va forse ricercata nelle difficoltà finanziarie presenti in parrocchia e in alcune compagnie laicali di Marano; infatti solo quella del Rosario intervenne subito anticipando i danari necessari. Dopo aver provveduto a far riparare il tetto sopra il proprio altare, si accolla le spese per l'acquisto di una pianeta bianca per i giorni festivi, di un crocifisso mancante al proprio altare e della statuina del Battista *batezante* da sistemare sopra il sacro fonte ⁽¹²⁾. Versa inoltre la quota per un ombrello liturgico, allora d'obbligo quando si recava l'eucarestia o il viatico agli infermi e ai

⁽⁸⁾ *Ivi*, reg. 1, c. 59r.

⁽⁹⁾ *Ivi*, reg. 2, c. 10r.

⁽¹⁰⁾ ASCVVr, *Visite Pisani I*, reg. XXI, c. 15.

⁽¹¹⁾ *Ivi*, reg. XXIV, cc. 129-130.

⁽¹²⁾ ASVr, CEP, Marano-Rosario, reg. 2, c. 27r: «anno 1665, Per haver speso nell'acconciar il Coperto della Capella dell'Altare del S.mo Rosario tra Coppi, Calcina, maistri e manuali in tutto, tr. 48 : 4»; c. 30r: «Per haver fatto far una pianeta color bianco per li giorni festivi ordinata da mons. ill.mo Rev.mo vescovo, tr. 43 : 10; per haver comprato un crucifiso di Relevo per dito Altare tr. 9 : 12»; c. 28r: «anno 1666 giugno 8, speso di ordine di mons. ill.mo e Rev.mo mons. vesco nella visita uno S. Giovanni Batista di Relevo Batezante per il fonte, tr. 6 : 0».

morenti; all'arredo doveva provvedere la compagnia del Santissimo, ma questa non era in grado di farlo a causa della mancanza di fondi ⁽¹³⁾.

Cinque anni più tardi, nel 1671, la stessa compagnia del Rosario provide pure alla quota di spettanza della confraternita di San Rocco, anch'essa in difficoltà economiche ⁽¹⁴⁾; in precedenza, negli anni 1639-1640, era intervenuta finanziariamente nel rifacimento dell'oratorio di San Giorgio di Pura-no ⁽¹⁵⁾. Infine la nostra compagnia concesse, nel 1676, un prestito (poi non rimborsato) di 158 lire a Bernardo Lonardi, massaro della consorella di Santa Maria della Valverde, «per spender ne la Frabicha de laltare» ⁽¹⁶⁾. Si tratta della sacra mensa del piccolo santuario, tuttora *in loco*, di elegante disegno e adorna di marmi policromi; si conosce l'anno di costruzione, ma non l'identità dell'artista.

Nel frattempo i confratelli decisero di dotare il loro altare di una pala. Gian Battista Lanceni così la descrive: «Altare del Rosario, cioè la Vergine, Ss. Domenico, Caterina da Siena e Carlo: Opera di Francesco Menegatti, come anche li Misterj d'intorno alla Capella» ⁽¹⁷⁾. Oggi rimane la tela mentre sono spariti i *Misteri*. Questi appaiono documentati nei pagamenti sborsati ratealmente all'artista a partire dal 1677 e terminati nel 1681, anno in cui il pittore, stanco di attendere il sospirato saldo, si vide costretto a far citare in giudizio i massari della confraternita arrivando fino al pignoramento dei beni ⁽¹⁸⁾. Della pala non si ha il pagamento; ciò induce a due ipotesi: o vi provide qualche benefattore oppure la spesa deve intendersi compresa in quella dei *Misteri* ammontante a 296 troni.

La bella pala, oggi appesa alla parete di sinistra della parrocchiale, si presenta in buone condizioni. La descrizione del soggetto fatta da Lanceni è sommaria; oltre a quelli da lui descritti si notano altri santi raffigurati. In alto compare la *Vergine con il Bambino fra i santi Caterina da Siena e Domenico di Guzman*, in basso sono i *Santi Pietro Apostolo, Carlo Borromeo* (a sinistra), *Nicola di Bari e Vincenzo* (a destra). Dell'autore, ignoto ai nostri storici-biografi Dal Pozzo e Zannandreis, sappiamo che era membro dell'Accademia di Pittura veronese (1675 circa) raccolta attorno ad Antonio Giarola, «il Cavalier Coppa»,

⁽¹³⁾ *Ivi*, c. 30r: «anno 1666, Per haver speso in parte a far far una Ombrella di damascho per portar il S.mo Sacramento per parte di detta Compagnia per non esserne soldi nella Compagnia del S.mo Sacramento, tr. 45 : 10».

⁽¹⁴⁾ *Ivi*, c. 33r.

⁽¹⁵⁾ *Ivi*, c. 8r: «anno 1639, novembre 25, Troni n. 12 per la frabicha di San Giorgio, tr. 12 : 0»; c. 10r: «anno 1640, Troni sei per far la porta dela chieza di San Giorgio, tr. 6 : 0».

⁽¹⁶⁾ *Ivi*, c. 37r: «anno 1676, marzo 10. In tanti imprestati alli Massari della Ven.le Compagnia di S. Maria di Val Verde di Marano cioè a Ms. Bernardo Lonardi e questi per spender ne la Frabicha de laltare de detta Chiesa, tr. 158».

⁽¹⁷⁾ G.B. LANCENI, *Divertimento pittorico*, Verona 1720, p. 24.

⁽¹⁸⁾ Si veda *Documento 2* in *Appendice*.

come ricorda Sferini ⁽¹⁹⁾. Lanceni segnala un'altra tela di Melegatti, *Il Padre Eterno, lo Spirito Santo e alcuni Santi*, allora nella vecchia parrocchiale di Porcile (odierna Belfiore) ⁽²⁰⁾.

Quando nacque, dove visse e morì il pittore? Indagini d'archivio ci hanno indirizzato verso una famiglia il cui casato – il solo di tale nome alla metà del Seicento in Verona – si trova menzionato nella forma *Meneghati, Melegatti e Melegati*; inoltre, è anche l'unica famiglia di tale casato in città e territorio nella quale vi sia un membro di nome Francesco. Il padre dell'artista, Domenico, abitava nella contrada di San Quirico, nel centro storico; la sua professione è indicata «sollecita in palazzo» nel 1652 e «causidico» nel 1675 ⁽²¹⁾. Dalla moglie Virginia Pasini ebbe nove figli, il sesto dei quali fu Francesco, nato il 20 giugno 1651 e battezzato il giorno seguente ⁽²²⁾. Francesco Melegatti appare ancora segnato nell'anagrafe della famiglia paterna nel 1681, trasferitasi nel frattempo nella contrada limitrofa di Falsorgo ⁽²³⁾. In tale anagrafe non figura la professione artistica di Francesco, eventualità non rara nel caso di famiglie abbienti: valga come esempio quella di Santo Creara e di Leonardo Melchiori, pittori dei quali abbiamo trattato in altri nostri interventi ⁽²⁴⁾. Melegatti, in anno non noto ma posteriore al 1681, sposò Beatrice Garofoli, dalla quale ebbe quattro figli: Giacinto nel 1692, Imperia nel 1693 (tenuta a battesimo da Rosanna, moglie del conte Aventino Fracastoro), Virginia nel 1699 e Antonio nel 1701, tenuto al sacro fonte dal nobile Carlo Carli ⁽²⁵⁾. La presenza di membri dell'aristocrazia come padrini dei figli di un pittore sottintende, a nostro parere, un rapporto fra committenti e artista. Francesco Melegatti morì il 4 o il 6 ottobre 1709 e venne sepolto nella chiesa cittadina di San Donato della Colomba, demolita nel secolo scorso ⁽²⁶⁾.

A proposito dell'artista Melegatti va notato che fra i membri della confraternita del Santo Rosario nella seconda metà del Seicento figurano alcuni Melegatti di Marano, possidenti ⁽²⁷⁾. Fra loro non vi è alcuno di nome Fran-

⁽¹⁹⁾ L. ROGNINI, *Regesti dei pittori operanti a Verona tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento*, in *La Pittura a Verona tra Sei e Settecento*, Catalogo della mostra a cura di L. Magagnato, Verona 1978, p. 294.

⁽²⁰⁾ LANCENI, *Divertimento* ..., p. 151.

⁽²¹⁾ Si veda *Documento 1/c* in *Appendice*.

⁽²²⁾ Si veda *Documento 1/a* in *Appendice*.

⁽²³⁾ Si veda *Documento 1/c* in *Appendice*.

⁽²⁴⁾ Per la situazione anagrafica di questi artisti: R. BREZZONI, *Dizionario di artisti veneti*, Firenze 1972, pp. 97-98; L. ROGNINI, *Girolamo Creara, pittore sconosciuto, collaboratore del fratello Santo nella pala di S. Caterina della Ruota di Verona (1615); nuovi documenti sulla famiglia Creara Focbegioli*, «Studi Storici L. Simeoni», XXXIV, 1984, pp. 165-174; L. ROGNINI, *Nella cerchia dell'ultimo Brusasorzi: Giulio Cesare Cavalleri, Lorenzo Berlafino e Leonardo Melchiori pittori*, «Studi Storici L. Simeoni», XLV (1995), pp. 183 e 193-194.

⁽²⁵⁾ ASCVVI, *Parrocchia dei Ss. Apostoli*, Libro dei battezzati.

⁽²⁶⁾ Si veda il *Documento 1/b* in *Appendice*.

⁽²⁷⁾ ASVr, *CEP*, Marano-Rosario, reg. 1a, cc. 57v e 58r.



Francesco Melegatti, La Vergine con il Bambino fra i santi Caterina da Siena e Domenico di Guzman (in alto) e i santi Pietro Apostolo, Carlo Borromeo, Nicola da Bari e Vincenzo (in basso). Marano, chiesa parrocchiale.

cesco, mentre si notano altri con il nome di battesimo di Pietro, Domenico, Vincenzo, Nicola e Caterina, i cui santi patroni compaiono nella tela dell'altare del Rosario.

Ritornando alla confraternita, negli anni 1722-1725 sono attestati versamenti, per complessive 508.14 lire, quale contributo al pagamento del nuovo

altare maggiore, tuttora conservato; dai pagamenti risulta l'identità del costruttore, Domenico Cecchini da Sant'Ambrogio, membro di una nota famiglia di maestri lapicidi ⁽²⁸⁾. Si tratta di un altare di linee semplici ma eleganti, con un grazioso tabernacolo a tempio; svelte colonnine marmoree sostengono la trabeazione, il tutto sormontato da una cupola. Alcuni anni più tardi, nel 1743, compare un altro maestro lapicida di Sant'Ambrogio, Nicolò Menini, lo stesso operante in questo periodo agli altari laterali della parrocchiale di Fumane ⁽²⁹⁾. Dai pagamenti a lui effettuati, di modesta entità, sembra si sia trattato di lavori di sistemazione agli scalini dell'altare del Rosario ⁽³⁰⁾.

Per il nuovo altare della compagnia si dovrà attendere fino al 1783, anno in cui, il 7 aprile, Carlo Antonio Lorenzi, preposto alla fabbrica, rilasciò la prima ricevuta di pagamento al maestro lapicida ⁽³¹⁾. Il nome del costruttore (e progettista?) Giuseppe Bellini si evince dai pagamenti del 1784. Egli ha il suo laboratorio a Verona, al quale sembrano associati il fratello Benedetto e il nipote Battista; a entrambi sono effettuati i pagamenti dopo la morte di Giuseppe Bellini, avvenuta nel 1783 ⁽³²⁾. Si tratta di una consorte familiare di lapicidi, probabilmente in rapporti di parentela con Gaudenzio Bellini, affermato maestro stimato da Maffei e autore dell'altare degli Osti in Sant'Eufemia ⁽³³⁾.

La morte del costruttore creò qualche problema operativo? Parte delle pietre lavorate, va notato, era stata spedita nel 1784 via Adige dal laboratorio a Pescantina e di lì con carri a Marano; il rimanente fu inviato solo il 1 settembre 1788, quattro anni più tardi, e il saldo venne concluso il 21 novembre dello stesso anno ⁽³⁴⁾. Forse si effettuò qualche variante al progetto originario; va osservato che in questo periodo mutò anche l'intermediario fra committenti e lapicidi, in quanto a Lorenzi si sostituisce il conte Marco Venier.

⁽²⁸⁾ *Ivi*, cc. 57v e 58r: «anno 1725. Dati al Taglia pietra a conto del Altare Maggiore, tr. 102 : 0»; il suo nome appare alle cc. 54v e 55r: «anno 1722 10 agosto, dati al Sig. Domenico Cechin da S. Ambrosio L. 125; Scossi dagli eredi del Sig. Zuane Spada e dati al Sig. Domenico Cecchino Taglia pietra da S. Ambrosio, L. 125».

⁽²⁹⁾ Sulle opere di Nicolò Menini a Fumane, si veda L. ROGNINI, *Alcuni documenti sugli altari barocchi della chiesa parrocchiale di Fumane*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1994-1995, pp. 85-100.

⁽³⁰⁾ ASVr, CEP, Marano-Rosario, reg. 1a, c. 74r: «anno 1743, aprile 25. Più a chonto a Mistro Nicholo Menini a chonto e la fatura fata chome apare in schritura 27 marzo 1742, tr. 2 : 0. Maggio 21, a Mistro Nicholo Menini Bozaghini da S. Ambrosio a chonto de la fatura fata, tr. 2 : 0; giugno 7, a chontà Mistro Nicholo Menini il saldo de la fatura fata al Rosario ma de li schalini un altro chon, tron 18 : 8».

⁽³¹⁾ Si veda il *Documento 3* in *Appendice*. Ma i lavori sembrano iniziati alla fine del 1781 quando si trasportò a Marano il basamento dell'altare.

⁽³²⁾ Per l'atto di morte di Giuseppe Bellini, si veda ASVr, *Ufficio di Sanità*, reg. 80 a c. 205: «Mori l'11 giugno 1683 di anni 55».

⁽³³⁾ Su Gaudenzio Bellini, L. FRANZONI, *L'opera di Scipione Maffei e di Alessandro Pompei per il Museo pubblico veronese*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLII (1975-1976), pp. 207-208; N. ZANONI GEMI, *Sant'Eufemia. Storia di una chiesa e del suo convento a Verona*, Verona 1991, p. 147.

⁽³⁴⁾ Si veda il *Documento 5* in *Appendice*.

L'altare, semplice nella concezione, presenta un antependio dalle forme lineari, a tre specchi, dove il marmo biancone incornicia il tipo breccia. Quattro colonne, due per parte, inquadrano una nicchia contenente una statua di *Madonna con il Bambino*, opera del secolo scorso; un tempo vi si trovava la pala di cui tratteremo più avanti. Il timpano, decorato da angeli, è sormontato dalla cimasa marmorea al centro della quale è scolpito, a rilievo, lo Spirito Santo.

Terminato l'altare, si convenne di dotarlo di una nuova pala, più "moderna" secondo il gusto del tempo, accantonando quella di Francesco Melegatti, fortunatamente non alienata. A tale scopo il 14 aprile 1791, previo consenso del conte Gian Battista Gazola, vicario della Valpoli cella, si radunò la pubblica vicinia di Marano presieduta dal massaro (sindaco) Gio Batta Zardin; i confratelli, desiderosi di collocare una pala «assai decorosa» all'altare del Rosario, elessero due di loro, Pietro e Francesco Lonardi, affinché si incaricassero di «accordare il Sig. Antonio Pachera per la fattura di detta Pala»⁽³⁵⁾. Il pittore Antonio Pachera (1749-1791), allievo di Giambettino Cignaroli e di Marco Marcola, è considerato una delle figure più interessanti del tardo Settecento veronese. Il quadro da lui dipinto è, con tutta probabilità, l'ultima opera della sua breve parabola artistica. Riscosse il primo pagamento il 27 maggio, il secondo il 10 agosto, il terzo il 7 settembre; pochi giorni dopo (il 14 settembre) moriva di tisi a soli 42 anni⁽³⁶⁾. Le due ultime rate furono versate a tale Angelo Marcantoni, forse un parente o un allievo del defunto pittore; la pala, ritirata dal massaro Lonardi, venne collocata sull'altare il 28 settembre⁽³⁷⁾. Per il nuovo quadro la compagnia spese complessivamente 1101.16 troni.

Pachera condusse a termine il quadro? Non lo sappiamo, però già nel luglio del 1801 la confraternita spese 22.16 troni «per far governar la Palla del Santissimo Rosario»⁽³⁸⁾; ci sembra insolito che, a soli dieci anni dall'esecuzione, si dovesse procedere al restauro del quadro. La tela di Antonio Pachera – ignota ai nostri storici e inedita – appare in mediocre stato di conservazione e se ne auspica il restauro. Vi è raffigurata la *Vergine con il Bambino* in atto di porgere a *San Domenico* la corona del rosario; sulla destra fa capolino *Sant'Antonio da Padova* e, sulla sinistra in basso, un *Angioletto* tenta di strappare al cane del santo spagnolo la caratteristica torcia accesa.

La seconda metà del XVIII secolo costituisce un periodo particolarmente felice per lo stato patrimoniale della confraternita del Santo Rosario, favorito anche da recenti lasciti da parte di privati o degli stessi confratelli. Oltre la considerevole spesa incontrata per la costruzione dell'altare e l'acquisto della nuova

⁽³⁵⁾ Si veda il *Documento 4* in *Appendice*.

⁽³⁶⁾ La data di morte del pittore in R. BRENZONI, *Dizionario ...*, p. 225; per i pagamenti della pala si veda *Documento 5* in *Appendice*.

⁽³⁷⁾ *Ibidem*.

⁽³⁸⁾ ASVr, *CEP*, Marano-Rosario, reg. 7a, c. 31.

*Antonio Pachera,
La Vergine
con il Bambino
in atto di porgere a
san Domenico
la corona del Rosario,
Marano,
chiesa parrocchiale.*



pala, la compagnia fu in grado – il 6 agosto 1791, sempre sotto la masseria di Pier Antonio Lonardi – di prestare 600 ducati, derivati da un credito vantato nei confronti del conte Gio Batta Porta, alla città di Verona, da impiegare per la costruzione dell'ospedale della Misericordia in piazza Bra ⁽³⁹⁾.

Nel contempo non cessavano i miglioramenti all'altare mediante l'acquisto di arredi; si riparò il vecchio gonfalone e se ne commissionò un altro. Nel 1795 vennero acquistati un letturino e un tronetto, forniti dal doratore Gaetano Manzatti di Verona; l'anno dopo si concorse alla spesa dell'ostensorio opera dei Cazzioletti, stimata bottega di orafi della città scaligera ⁽⁴⁰⁾. Numerosi e consistenti i versamenti di denaro effettuati, nei primi anni del nuovo secolo, a un altro doratore, Agostino Sainei, con bottega «ai Leoni» per «forniture per l'altare» non meglio specificate ⁽⁴¹⁾. Degna di nota la dichiarazione rilasciata il 21 marzo 1806 dai reggenti il Comune di Marano, nella quale si attesta il versamento di 200 ducati, effettuato nel 1798 dalla compagnia, e impiegati nella fabbrica del campanile e nei restauri della chiesa parrocchiale ⁽⁴²⁾. Quest'altro notevole contributo dimostra non solo le perduranti prospere condizioni economiche del sodalizio nel periodo funestato da guerre tra Francesi e Austriaci, ma anche la sempre sollecita partecipazione alle opere di interesse comunitario.

Pochi mesi più tardi anche la confraternita del Rosario di Marano cessava ogni attività, non appena il regno d'Italia rese esecutivo il decreto di soppressione delle compagnie laicali e l'incameramento dei loro beni.

Negli anni Trenta del nostro secolo l'altare del Rosario e le pale di Melegatti e di Pachera furono trasportati dalla vecchia alla nuova chiesa, eretta su progetto di don Giuseppe Trecca, e sistemati sul lato sinistro, dove ancor oggi si trovano. Attualmente la tela di Pachera è collocata nel locale dove si celebrano i sacri riti durante la stagione invernale.

⁽³⁹⁾ *Ivi*, reg. 7, foglio volante.

⁽⁴⁰⁾ *Ivi*, reg. 6: «1795 ottobre 1, Speso per un Lettorin e due vasi di Palme ed un Tronetto per laltare della Madonna da Gaetano Manzatti dorador, tr. 44 : 0; 1796 aprile 17, Speso per una terza parte dell'Ostensorio al Sig. Caccioletti Orefice, L. 32 : 19».

⁽⁴¹⁾ *Ivi*, agli anni 1801, 1802, 1803 (e ricevute).

⁽⁴²⁾ *Ivi*, reg. 4a, c. 25.

APPENDICE

Documento 1. *La famiglia del pittore Francesco Melegatti*a) *Atto di nascita:*

Die 21 junij 1651

Franciscus Benedictus f(ilius) D(omi)ni Dominici Menegatti et D(omi)na Virginia eius uxoris, qui natus est die 20 mensis [...] hora duodecima baptizatus fuit per me Michaelem Zambalum Rectorem S. Quirici. Comp. fuit Dominicus Fasolus de Mercato Novo, Comadre D(omi)na Marietta Colpi de S. Sebastiano.

(ASCVVr, *Libro dei battesimi della soppressa parrocchia di San Quirico*, 1603-1658, c. 155).

b) *Atti di morte:*

6 Ottobre 1709

Colomba: Francesco Menegatti d'anni 60 di apoplezia in giorni tre.

(ASVr, *Antico Ufficio di Sanità*, reg. n. 63).

4 Ottobre 1709

Il Sig. Francesco Melegatti improvvisamente mancò di vita ricevuta l'estrema unzione et fu sepolto in chiesa.

(ASCVVr, *Parrocchia soppressa di San Donato alla Colomba, Liber mortuorum, ad annum*).

c) *Anagrafi della famiglia paterna:*

Domenico Menegatti q. Antonio, Sollecita in Palazzo anni 44

Virginia Pasini q. Pietro, moglie anni 34

Antonio } anni 14

Dianastella } anni 10

Gerolamo } anni 8

Pier Paolo } figlioli anni 6

Catterina } anni 4

Francesco } anni 1

Agnese da Roveré di Vello, serva

Casa d'affitto. Paga al Sig. Francesco Ratis Ducati 27 1/2

(ASVr, *Fondo Provincia*, Antiche anagrafi, n. 604, San Quirico anno 1652).

Domenico Menegatti, Causidico anni 65

Virginia sua moglie anni 54

Antonio } anni 32

Francesco } anni 20

Pier Paulo } figlioli anni 18

Angelo } anni 16

Felice } anni 13

Paga ad Alessandro Rensi d'affitto di Casa Duc. 26 all'anno

(ASVr, *Fondo Provincia*, Anagrafi di Falsorgo, n. 282 anno 1675).

Sig. Domenico Menegatti, Causidico anni 62

Antonio } anni 39

Francesco } anni 26

Pier Paulo } figlioli anni 27

Angelo } anni 21

Felice } anni 19

Paga affitto di Casa al Sig. Alessandro Rensi Duc. 26 l'Anno
 Nell'anno 1653 fu estimado nella contrà di S. Quirico.
 (ASVr, *Fondo Provincia*, Anagrafi di Falsorgo, n. 283 anno 1681).

Documento 2. *Pagamenti fatti dalla Compagnia del Rosario di Marano al pittore Francesco Melegatti per i Misteri del rosario al suo altare. Anni 1677-1681*

1677	ottobre 23 [c. 41r], contà al Pitor per lacordo de li Misterij che sonno Ducati 35 li ho contà un Ongaro,	Tr. 16: 5
1678	marzo 6, al Sig. Francesco Meleghati Pitor troni vinti cioè un cechino come da li 20 Febraio 1678 e questi va a conto de la pitura de misteri	Tr. 20
	marzo 14, Contà al sopra scritto Pitor per li sudeti Misteri Ducati tre, Pagati al Pitor, M. Giacomo Spada come sua Receputa del dì 23 dicembre 1677,	Tr. 18:12
		Tr. 20: 0
1679	aprile 12 [c. 41v], A Paghà Giacomo Guncij alla Venerabile Compagnia del S.mo Rosario de la Chiesa de Maran troni sesanta due e questi a conto de suoi fitti residui che paga per il legato del q. Bartolamio Carara qual soldi li contò al Sig. Francesco Melegati Pitor di ordine de li Massari per la fatura de li Misteri come per riceputa del detto Meneghati del dì 7 luglio 1678, detto, Pagati al Sig. Francesco Meleghati pitor de li Misteri fatti al altare del R.mo Rosario troni sesanta due [c. 42r, ripetizione di c. 41v] [c. 43r] Contà Ms. Giacomo Spada al M ^o Francesco Meleghati pitor per lacordo de li Misteri troni trenta sei,	Tr. 62: 0
		Tr. 36: 0
1681	genaro 20, Pagati al Sig. Francesco Pitor sudeto de li Misteri che esso Pittor a fatto troni quarantadue denari nove qual Melegati fece pegnorare per dtta suma li Massari de dita Compagnia et sino al dì sudeto è restato li pegni al Santo Monte,	Tr. 42: 9

(ASVr, *Compagnie laicali soppresse*, Marano di Valpolicella, S. Rosario, reg. 2).

Documento 3. *Pagamenti effettuati dalla Compagnia del Rosario di Marano ai lapicidi Bellini di Verona per la costruzione del loro altare nuovo. Anni 1781-1788.*

1781	novembre 15 [c. 27r], speso ne la fatura de la Capela del Ss. Rosario come da riceputa 15 novembre al Sig. dottor Lorenzoni, consegnati in mano come da Riceputa [7 aprile 1783] del Sig. Dottor Carlo Antonio Lorenzi nella Fabrica del Altare, dicembre 2, spesi in due chareti dopi nel condur il basamento del Altar,	tr. 22: 0
		tr. 620: 0
		tr. 28:12
1784	febbraio 17, in mano del Sig. dottor Lorenzi per consignar al Murar Belini per la fatura del Altar come da riceputa [17 febbraio 1784], ottobre 22 [c. 28], contati in mano a Gio Batta Figlio di Giuseppe Belini,	tr. 307: 0
		tr. 256: 0
	novembre 22, in mano di Giuseppe Bellini,	tr. 80: 0

	detto, pagati per la condotta del Altare alli Boari da Peschantina a Marano e per affitto di detto Altare posto in una casa privata,	tr. 68: 0
	più speso nella pietra Sacra,	tr. 14: 0
	Pagati per conto di Giuseppe Bellini Taglia Pietra a Giuseppe Lonardi giornate sette dacordo in troni due a giornata,	tr. 14: 0
	Più pagati per conto di Giuseppe Bellini Taglia Pietra al Sig. Dottor Lorenzi,	tr. 6: 0
	consegnati al Sig. Dottor Carlo Antonio Lorenzi da versarli al Taglia Pietra Belini alla presenza di lui,	tr. 66: 0
1785	gennaio 20 [<i>a c. 29</i>], pagati in mano dell'Ecc.mo Dottor Carlo Antonio Lorenzi per dare al Taglia Pietra Belini per conto dell'Altare altri,	tr. 120: 0
1786	[...], consegnati al Sig. dottor Lorenzi da consegnarli al Taglia pietra Belini,	tr. 200: 0
	Più consegnati come da sua Riceputa per 9 aprile 1786 a Benedetto Belini,	tr. 166: 0
	[<i>c. 30</i>], più consignati al Taglia pietra Belini come si vede da sua Riceputa per mano dell'ill.mo Sig. conte Marco Venier 24 novembre 1786,	tr. 173: 2
	Pagati in mano al Sig. conte Marcho Venier, per conto di Giuseppe [<i>nome poi cancellato</i>] Belini come da sua riceputa 21 gennaio anno detto,	tr. 200: 0
	Più pagai in mano del Sig. conte Marco Venier per conto di Benedetto Bellini Taglia pietra come da sua riceputa del 6 marzo 1787,	tr. 150: 0
	[<i>c. 30</i>] Più pagati come da Riceputa 22 settembre 1787 di Battista figlio di Benedetto Bellini,	tr. 160: 0
1788	agosto 12 [<i>c. 32</i>], pagati careti due con quattro bovi a condur le pietre del Altar del Rosario da Verona a Marano troni trentasei,	tr. 36: 0
	agosto 31, pagati in mano del detto Benedetto Bellini Taglia pietra troni quatro soldi dieci	tr. 4: 10
	settembre 10, Pagati a Benedetto Cona neli tor e condur il Restante del Altar del Rosario	tr. 7: 10
	novembre 21 [<i>c. 33</i>], Pagati in mano del Sig. dottor Lorenzi troni quatrocentosei soldi ondecì per tanti pagati al Sig. Belin a saldo dell'Altare,	tr. 406: 11

(ASVr, *Compagnie laicali soppresse*, Marano di Valpolicella, S. Rosario, reg. 5).

Documento 4. *La Pubblica Vicinia di Marano elegge due persone incaricate di accordarsi col pittore Antonio Pachera per la pala dell'altare del Rosario nella parrocchiale. 14 aprile 1791.*

Il giorno di giovedì 14 Aprile 1791 di mandato del nobile Signor conte Gian Battista Gazola Vicario della Valpolicella fu per M° Gio Batta Zardin massaro comandata la Pubblica Generale Vicinia di questa contrà al luogo solito.

[*omissis*]

Viene esposto dalli Reggenti della Ven. Compagnia del S. Rosario eretta in questa Parochiale esser assai decorosa una Pala all'Altare della Beata Vergine del Santissimo Rosario e però

fu proposto poner parte per l'effetto d' elligere persone che abbiano facoltà di accordare il Sig. Antonio Pachera per la fattura di detta Pala a spese però di detta Ven. Compagnia col maggior possibile vantaggio e fu posta alla balottazione quale sortì

voti pro 94 contro 1

In esecuzione della quale furono immessi per eletti colla facoltà nella medema spesa cioè

D.no Pietro Lonardi q. Gabriele

D.no Francesco Lonardi q. di Luigi

Quali unitamente abballotati ebbero

voti Pro 87 contro 7 escluso il voto di Pietro Lonardi.

(ASVr, *Compagnie laicali soppresse*, Marano di Valpolicella, S. Rosario, reg. 7, foglio volante).

Documento 5. *Pagamenti effettuati dalla compagnia del Santo Rosario di Marano al pittore Antonio Pachera e successore per la pala del proprio altare. Anno 1791.*

1791	27 maggio [c. 4r], speso al Pittor Sig. Antonio Pachera per fattura della sudetta Palla a conto come da ricevuta dal giorno stesso 27 maggio 1791,	tr. 107:16
	10 agosto, pagati al Sig. Pittor come sopra a conto della sudetta Palla come da ricevuta,	tr. 600: 0
	24 detto [agosto], pagatti al sudetto Pittor come da ricevuta del giorno detto a conto,	tr. 33: 0
	7 settembre, pagatti al sudetto Pittor come da ricevuta del giorno stesso a conto,	tr. 100: 0
	18 settembre, pagatti per il filetto della Palla et indoratura come da ricevuta del giorno detto,	tr. 20: 0
	28 settembre, pagatti in mano del Sig. Angelo Marcantoni come appar da ricevuta del giorno stesso a conto della Palla,	tr. 133: 4
	Più pagatto al Sig. Marcantonio a conto della Palla come apar da confesso 28 settembre 1791,	tr. 100
	Più al Massaro per giornate due servite in occasione della investitura e per condur la Palla,	tr. 4: 0
	Più speso in due Uomini che hanno portato la Palla,	tr. 4: 0

(ASVr, *Compagnie laicali soppresse*, Marano di Valpolicella, S. Rosario, reg. 6).